

Martedì 7 febbraio 2017 ore 21.30

Prime visioni

Ez
25 | 17

Ezechiele

CINEFORUM CINIT



USCITA CINEMA

22 dicembre 2016

GENERE

Drammatico

REGIA

Jim Jarmusch

SCENEGGIATURA

Jim Jarmusch

ATTORI

Adam Driver (Paterson),
Gosshiteh Farahani (Laura),
Jared Gilman (lo studente),
Barry Shabaka Henley (Doc),
William Jackson Harper (Everett),
Chasten Harmon (Marie),
Rizwan Manji (Donny)

FOTOGRAFIA

Frederick Elmes

MUSICHE

Squirrel

PRODUZIONE

Amazon Studios, K5 Film

DISTRIBUZIONE

CINEMA di Valerio De Paolis

PAESE USA 2016

DURATA 113 Min.

FORMATO 1,85:1 HD Colore

NOTE Presentato in concorso al Festival di Cannes 2016

PATERSON

Paterson guida l'autobus nell'omonima città di Paterson, nel New Jersey. Ogni giorno, segue la solita semplice routine: fa il solito percorso con l'autobus, osserva la città che vede scorrere all'esterno del parabrezza e ascolta scampoli di conversazioni che hanno luogo intorno a lui. Paterson scrive poesie su un taccuino, porta a spasso il cane, si ferma in un bar per bere sempre e solo una birra e torna a casa dalla moglie Laura. L'universo di Laura, invece, cambia in continuazione. Nella sua vita, quasi ogni giorno si fanno strada nuove speranze, ciascuna delle quali si trasforma in un nuovo progetto o fonte d'ispirazione. Paterson ama Laura e lei corrisponde il suo amore. Lui appoggia le ambizioni di sua moglie e lei incoraggia l'inclinazione del marito alla poesia. Il film osserva sommessamente i successi e le sconfitte della vita di tutti i giorni, oltre alla poesia che emerge da ogni piccolo dettaglio.

Sono pochi davvero i film che trattano la poesia riuscendo a fare di essa la propria sostanza e questo lavoro di Jarmusch si colloca immediatamente tra i primi della lista. Tutt'altro che un film sulla poesia delle piccole cose, Paterson è, al contrario, un poema in sé, oltre che un viaggio nei meccanismi stessi della scrittura in versi e nel rapporto tra la parola e l'immagine, che chiama intrinsecamente in causa il cinema.

Il viaggio comincia da subito e dal nulla, da quel primo richiamo ai fiammiferi, protagonisti della più nota e banalizzata poesia d'amore prévertiana, per poi contemplare la sorpresa, elemento imprescindibile, che qui s'affaccia nell'apparizione della prima coppia di gemelli, generata da un sogno della moglie e trasformata in ripetizione, che punteggerà tutto il film. E poi il cane, la sua immagine reale e quella nel quadro, che ha attraversato un processo di interpretazione di astrazione eppure ne conserva, riconoscibilissima, la fisionomia. E l'ironia buona della lettera, per cui il nome del protagonista coincide con quello della città così come il nome dell'attore, Adam Driver, con quello del suo mestiere nel film.

Facendo dialogare con rimandi continui il mondo delle cose e quello delle parole, e usando sistematicamente la figura dell'anafora (anche qui, tanto nella ripetizione dei versi in voice over quanto nella ripetizione di situazioni e comportamenti) Jarmusch costruisce un'opera che prende senso nel suo insieme, e non nel singolo passo, per quanto riuscito.

Come Dante, citato non a caso, Paterson ci mostra ciò che vede durante la sua corsa, attraverso la città e l'esistenza, ci mette a parte degli stralci di conversazione che sente (bello il dialogo su Gaetano Bresci e la pena di morte affidato ai due protagonisti di Moonrise Kingdom, ancora in coppia, trasfigurati in anarchici neo romantici), degli incontri che fa, della natura irrompente del piccolo imprevisto.

Jarmusch non racconta qui la storia di un genio incompreso, tant'è vero che la poesia di una ragazzina incrociata per caso è buona quanto quelle del protagonista o quasi: racconta di un dono che ha il potere di cambiare ogni cosa, perché è il dono di uno sguardo particolare sul mondo.

Marianna Cappi - www.mymovies.it

Sette giorni nella vita di un uomo di nome Paterson (Adam Driver), come la piccola e un po' cadente città del New Jersey in cui vive e lavora come conducente d'autobus. Sette giorni (più uno) in cui sembra che non succeda niente e invece succede di tutto. Anche perché l'essenziale non accade fuori, nella città, ma dentro lo stesso Paterson. Che tra un viaggio e l'altro elabora e annota su un taccuino versi semplici quanto suggestivi. Senza nessuna intenzione di pubblicarli, anche se la sua compagna, la deliziosa e un po' svitata Laura (Golshifteh Farahani), insiste che lo faccia.

Fabio Ferzetti - Il Messaggero

Che Jim Jarmusch fosse un grande regista con lo spirito e il look di un rocker e l'animo di un poeta, lo sapevamo già da tempo. E che in Paterson la poesia sia tirata in ballo in maniera esplicita, non è né un'inutile sottolineatura né dettaglio fondante: è solo una delle tante, piccole, importantissime, essenziali tessere di un mosaico splendido.

Uno dei mattoncini di un film-mondo che è tanto più universale quanto più particolare, tanto più collettivo quanto più singolare. Non a caso il mondo di Paterson - cioè il mondo del film di Jarmusch, quello dell'omonima cittadina del New Jersey teatro delle vicende, dove abita un protagonista che si chiama anche lui allo stesso modo, autista di autobus legato a doppio filo alla sua città a alla sua storia: e a questo punto che il suo interprete faccia di cognome Driver è più che una semplice coincidenza - è un mondo di contrasti che trovano sempre una sintesi.

Ci sono le coppie unite da un grande amore, e quelle che non potranno mai formarsi per la mancanza dello stesso; ci sono i silenzi di Paterson e le parole in libertà della sua fidanzata Laura; ci sono le routine più regolari e ansiogene, e gli imprevisti più imprevedibili e bizzarri; ci sono il bianco e il nero (l'ossessione formale di Laura), e ci sono le coppie di gemelli che il personaggio di Driver incontra di continuo lungo il suo cammino. Ci sono, quindi, gli opposti estremi, e l'identità totale e fraterna, l'intero spettro di una vita e di un mondo.

Paterson è il luogo che tutto comprende, la città dove, attraverso la sua storia ricordata e conservata da baristi e cittadini, collassa l'identità di tutta una nazione e di tutta una cultura.

La placida implosione di tutti questi elementi, come dello stile di Jarmusch, e di un personaggio tutto ripiegato nella sua interiorità, nel quaderno segreto dei suoi poemi, nei desideri e le pulsioni che evidentemente mantiene sotto stretto controllo, non stanno però a significare pacificazione, spianamento delle tensioni e dei conflitti. Che difatti ribollono sommessamente sotto la superficie, arrivando a intaccarne il tranquillo scorrere: senza terremoti, senza rivoluzioni, ma con quei piccoli disallineamenti che sono il colore e il sangue della vita.

Nonostante la regolare linearità delle giornate di Paterson - e qui mi riferisco al personaggio - , nonostante la sua tranquillità, quel modo morbido e rilassato di scorrere lungo le sue giornate e la sua vita, sotto cova sempre qualcosa che assomiglia non tanto all'irrequietudine, quanto al calore tranquillo della curiosità, e al desiderio di una ricerca che è di conoscenza (di sé, del mondo) e di espressione. Compresso nella sua routine, il personaggio di Driver cerca di scrivere poemi per poter descrivere e capire la sua vita, le sue direzioni, i suoi sentimenti. Per dare ulteriore ordine alle cose.

Ma il mondo non è ordinato: per fortuna, non lo è. Sono i suoi piccoli disordini, a dargli senso, i piccoli imprevisti come un bus che si rompe mentre è in servizio, l'incontro casuale con un rapper solitario o una bambina che scrive poesie, le irregolarità di una cassetta della posta che non ne vuole sapere di star dritta, o di un cane che distrugge il tuo prezioso quaderno segreto. E in fondo è disordine anche il contrasto tra bianco e nero, o l'eccezione genetica della gemellarità.

È così, solo così, che Paterson trova il suo equilibrio, capendo che destinazione ci si arriva non tramite la routine di una linea retta, ma tramite le impercettibili deviazioni di un'incontro casuale, o di un orario sballato di pochi minuti.

Ci vuole un pizzico d'anarchia (l'anarchia del Gaetano Bresci citato dalla stessa coppia d'interpreti di Moonrise Kingdom, e per Paterson realmente passato), per trovare l'equilibrio; di disordine per dare ordine.

E lo sguardo migliore sulle cose è sempre quello un po' disassato che ci fornisce magari uno che viene dall'altra parte del mondo, e che ci dimostra quasi senza parole, con solo un "Ah ah" di commento, come sotto a quello che consideriamo normale e ordinario ci può essere la forza potente e irregolare dell'arte. Che è vita, che è mondo.

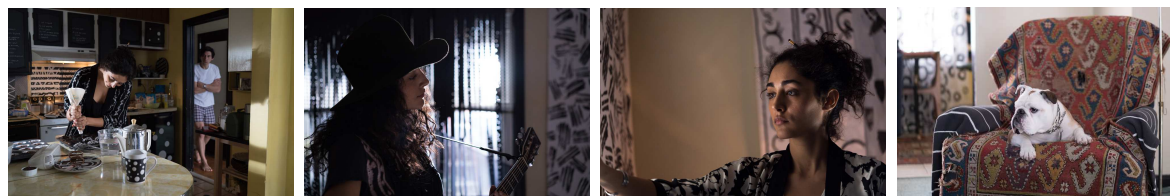
Il mondo di Paterson, città universale sommessamente borghesiana dove si trova il bar più bello e invidiabile che abbiate mai visto al cinema. **Federico Gironi - www.comingsoon.it**

In Concorso a Cannes 69 è Paterson di Jim Jarmusch, che ritorna a competere per la Palma d'Oro dopo lo splendido Only Lovers Left Alive del 2013. Ed è Jarmusch 100%, quello idiosincratco di Coffee & Cigarettes e Broken Flowers, che stavolta con sensibilità carveriana realizza un piccolo perfetto film intorno a una domanda: Di che viviamo quando viviamo di poesia? La risposta nell'idillio, ritratto in chiave ironico-minimalista senza concessioni al mélo, di Paterson e Laura, che danno al loro matrimonio la calma felicità che fuori dallo schermo è merce rara: si amano, lei vorrebbe lui pubblicasse le sue poesie, lui si ripromette, entrambi godono della loro vita quotidiana, un tapis roulant di premure, empatia e sinergia, che uno humour arguto e pudico non rende mai stucchevole.

Paterson origlia sul bus il ritratto di Gaetano Bresci, l'anarchico regicida italiano che a Paterson visse, legge alla petrarchiana Laura i propri componimenti, che sono la loro stessa esistenza: senza rima, ma accordata. I versi eletti sono per le prugne, il poeta modello William Carlos Williams (sugli scaffali anche DFW), la parafrasi, al contrario, non c'è, ed è questa la lucida, inappigliabile e inappuntabile bellezza del film: la sua poesia non ha bisogno di note, esplicazioni e traduzioni ("Tradurre un poesia è come fare la doccia con l'impermeabile"), solo una sospensione dal giudizio, o meglio dal nostro cinismo.

Superbi gli attori: Driver si candida sin d'ora per un premio sulla Croisette e per gli Oscar et similia che verranno; la Farahani offre la sua sorridente, piana e fascinosa bellezza. Le poesie possono andare distrutte, la poesia no: ha bisogno solo di un foglio bianco, ovvero, di una possibilità. Jarmusch ha saputo coglierla: alla grande.

Federico Pontiggia – www.cinematografo.it



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia. **Tel.** 3922844539

Sito ezechiele2517.wordpress.com, cineforumezechiele.com **Twitter** twitter.com/cineforumEze

Facebook www.facebook.com/cineforumezechiele **Newsletter** cineforumezechiele@gmail.com

